Tiratura: 60.000

L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 03-11-2019
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Intervista con Gilles Kepel esperto di movimenti fondamentalisti islamici

Segni di speranza

CHARLES DE PECHPEYROU A PAGINA 5

A colloquio con Gilles Kepel esperto di movimenti fondamentalisti islamici

Segni di speranza

di CHARLES DE PECHPEYROU

Mezzo secolo di storia nel Medio Oriente, una regione in perpetuo conflitto – dalla guerra del Kippur del 1973, segnata negli ultimi anni dalle Primavere arabe, la devastazione in Iraq, il lungo conflitto siriano e l'ascesa della Turchia – dove tuttavia si intravedono segni di speranza: è quanto viene inquadrato nell'ultimo libro di Gilles Kepel, politologo specialista del mondo arabo-musulmano, intitolato *Uscire dal caos – La Crisi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente* (Milano, Raffaello Cortina editore, 2019, pagine 416, euro 24,65). Intervistato da «L'Osservatore Romano» in occasione della presentazione del volume in Italia, l'autore evoca anche la questione dell'islam in Francia, mentre il presidente Emmanuel Macron ha chiesto alla comunità musulmana un maggior impegno nella lotta contro l'estremismo religioso, e il ruolo che il cristianesimo può avere nell'integrazione delle minoranze nella società.

Il suo libro non è solo la descrizione di una situazione che da più di quarant'anni sta degenerando nel mondo arabo-musulmano: lei intravede anche segni positivi. Ce ne può parlare?

Un punto positivo è quello che accade oggi in Algeria: da circa quaranta settimane ormai si svolgono ogni venerdì delle marce pacifiche, senza cadere nella violenza né con manifestazioni dell'estremismo religioso. Si ha l'impressione di assistere ad una seconda ondata di Primavera araba, che avrebbe però tratto insegnamento dagli errori passati.

Inoltre, bisogna che l'Occidente favorisca la ricostruzione della regione del Levante, dopo il crollo del sedicente Stato islamico, perché questa regione rimane fondamentale in quanto ponte tra Europa e Medio Oriente, proprio grazie alla comunità cristiana, che in parte ha lasciato il Libano per andare a vivere all'estero. Adesso si tratta di movimenti e rivendicazioni sociali che fanno prevalere principi universali, come la giustizia, il tenore della vita, anche l'ecologia, sugli ordini di leader religiosi estremisti o settari. Quello che colpisce in Libano e in Iraq è la sfiducia nei confronti del potere che finora si era sempre presentato come difensore del popolo, dato che alcuni leader politici sono incriminati perché corrotti. Sempre in Libano, va notato che queste rivendicazioni si ritrovano fra tutte le confessioni: dai sunniti e i cristiani al nord, ma anche adesso a sud, dove gli sciiti insorgono contro gli Hezbollah.

Andiamo dall'altra parte del Mediterraneo, in Francia, dove si è riacceso il dibattito sul velo islamico, trent'anni dopo il primo caso delle due liceali che erano arrivate a scuola indossando il velo a Creil, nella periferia di Parigi.

È molto interessante osservare che il caso delle ragazze di Creil è avvenuto trent'anni fa, nel 1989, proprio al momento della caduta del Muro di Berlino il 9 novembre, un evento che non si sarebbe potuto realizzare se il potere sovietico non fosse stato sconfitto in Afghanistan e costretto a ritirarsi dall'Europa orientale. In quel momento, il "grande racconto anti-occidentale" non è stato più comunista ma jihadista. L'anno cruciale di questa svolta è proprio il 1989, a livello internazionale quanto all'interno dei paesi. Poi i casi sul velo islamico sono tornati alla ribalta periodicamente, e quindi ancora quest'anno. Oggi, in alcuni quartieri isolati, sono state create addirittura scuole musulmane non paritarie che incoraggiano la sharia e l'abbandono dei valori della Repubblica. Così si creano ecosistemi in cui si sviluppa il jihadismo di quarta generazione, di cui l'autore dell'attacco alla Prefettura di Parigi è un esempio.

Per risolvere le situazioni di tensioni legate all'islam in Francia, lei pensa che si dovrebbe riformare la Legge del 1905 sulla separazione dello Stato e delle Chiese?

I fondamenti della Legge del 1905 non sono cambiati, il testo è stato modificato alcune volte, come succede per tutte le leggi umane, ma non credo che lo si debba cambiare per una religione in particolare. Oggi, non solo in Francia ma per esempio anche in Germania, una delle sfide più importanti da affrontare è la comparsa di reazioni di ripiego su sé stessi che frammentano la società: da un lato l'espansione dei salafiti, dall'altro l'estrema destra: si nutrono gli uni degli altri, prendendo in ostaggio le frange della popolazione che si trovano in mezzo. Questo è un vero problema e sono convinto che le autorità spirituali, a cominciare dalla Chiesa, hanno un ruolo da svolgere per ricordare la cosa più importante, ovvero l'umanità dell'uomo, e non l'esacerbazione dell'identità propria.

Quale può essere il ruolo del cristianesimo nella questione dell'integrazione dell'islam nella società?

In Europa secondo me l'aspetto che la comunità islamica immigrata ritiene essenziale è la parità delle opportunità, nell'ambito politico e sociale. In questo senso l'azione sociale della Chiesa è fondamentale, specialmente con l'aiuto verso i più piccoli e deboli. Fino all'inizio degli anni Ottanta, i due attori più presenti nei quartieri popolari erano la Chiesa e i sindacati. Questi ultimi stanno scomparendo con la deindustrializzazione, oggi spetta quindi essenzialmente alla Chiesa interagire con i giovani. Questo si traduce in un mutuo rispetto, ma anche conversioni in entrambi i sensi.

Si festeggia quest'anno l'800° anniversario dell'incontro tra san Francesco di Assisi e il Sultano d'Egitto. Che significato può rivestire quell'evento oggi e quali lezioni ne possiamo trarre?

La relazione di amicizia tra Francesco e Malik-al-Kâmil in qualche modo rappresenta una parabola sulla relazione tra cristianesimo e islam lungo la storia. Oggi sembra che questa relazione si manifesti soprattutto tramite iniziative comuni tra le due religioni, soprattutto a favore della giustizia e dell'uguaglianza. Si tratta probabilmente più di convergenze che di un dialogo meramente dogmatico.

Il 4 febbraio Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar hanno firmato il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la con-

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 03-11-2019
Pagina 1
Foglio 2 / 2

vivenza comune. Questo evento cosa rappresenta per lei?

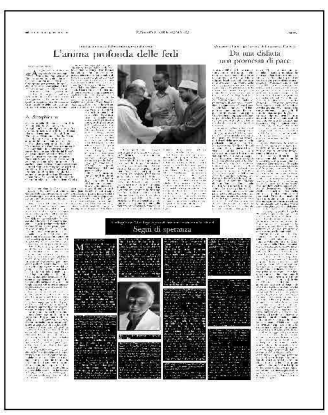
La firma del documento di Abu Dhabi dimostra quanto la Chiesa sia una forza di pace e di riconciliazione, un dato molto importante in questo mondo così profondamente diviso. Si tratta di un passo molto utile rispetto a un dialogo che nel passato era stato segnato da alcune difficoltà e ingenuità. Adesso il dialogo è molto più legato a ciò che succede concretamente, si è capito che non bisognava fantasticare sul dialogo.

L'OSSERVATORE ROMANO

Non simboli
ma persone con i piedi per terra

Stato d'emergenza
contro il neonazismo

Ancora protesta in Iraq


L'anima profonda delle fedi

Da una disfatta
non promessa di pace

Segni di speranza

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina